



RAI CORRIERE TV
SETTIMANALE DELLA RAI RADIOTELEVISIONE ITALIANA
numero 4 - anno 88
28 gennaio 2019



photocredit: Marco Rossi

Nicole Grimaudo
*Il mio mondo
la famiglia*





tante pagine, tanti volti...
una sola #raidaleggere



Vita da strada

Quante volte attendi una telefonata con ansia e il telefono non squilla. Poi magari d'un tratto vedi il tuo cellulare lampeggiare, speri che sia quella giusta e invece rispondi certo che non sia nulla di grave.

Il lasso di tempo che intercorre tra il momento in cui prendi in mano il telefonino e rispondi è quello che determina uno stato di sospensione che produce ansia.

Il tuo pronto, allegro e gioviale, si spegne dopo pochi istanti. Una telefonata imprevista, una telefonata che arriva quando non te lo aspetti, una telefonata che arriva improvvisa e alla quale non vuoi credere. Una telefonata che fa piangere, una telefonata che lascia senza parole. Ma devi reagire, non puoi gettarti giù. Devi combattere, in fondo hai sempre combattuto nella tua vita. Nessuno ti ha regalato mai niente.

Davanti ai tuoi occhi vedi scorrere veloce tutta la tua vita. Tua moglie, le tue figlie, il tuo lavoro, i tuoi amici. Ma anche i tuoi tanti dubbi, le tante cose che devi affrontare e le persone care che non ci sono più.

Ecco la vita è fatta anche di questo. Una telefonata a volte allunga la vita. A volte ti mette dinanzi ad ostacoli che pensavi ormai superati.

Bisogna ripartire. Devi farlo per te e soprattutto per quei sorrisi di cui non puoi fare a meno...

Andiamo il viaggio è lungo.

Buona settimana.

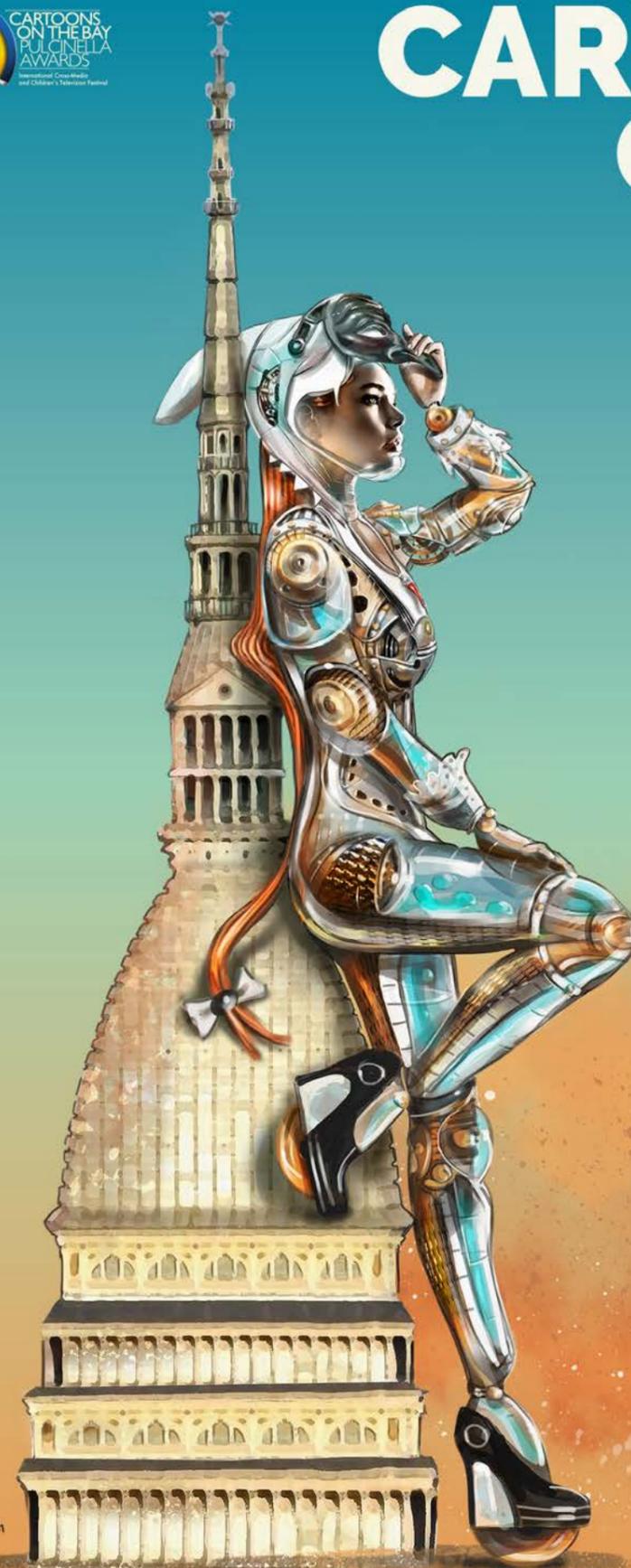
Fabrizio Casinelli



TURIN
11/13
APRIL
MUSEO NAZIONALE
DEL RISORGIMENTO
ITALIANO

CARTOONS ON THE BAY

PULCINELLA AWARDS
2019
International
Cross-Media
and Children
Television
Festival



Promoted by



Organized by



In collaboration with





NICOLE GRIMAUDO

È tra le protagoniste più amate del cinema e della fiction italiani. Reduce dal successo di "Liberi di scegliere" su Rai1, l'attrice si racconta al RadiocorriereTv: «Sono fortunata, non rimpiango nulla, ogni scelta fatta è stata voluta, amata, tutelata e coccolata»

8

VALERIA FABRIZI

Innamorata della vita, del suo pubblico, del mestiere d'attrice. Il RadiocorriereTv incontra suor Costanza di "Che Dio ci aiuti"

12

POVERA PATRIA

«Un viaggio nell'Italia e nelle sue contraddizioni». Carlo Freccero sul nuovo settimanale d'approfondimento targato Rai2 con Annalisa Bruchi, Aldo Cazzullo e Alessandro Giuli

16



DONATELLA RETTORE

Rivoluzionaria, audace e spesso irriverente. L'artista, tra i protagonisti di "Ora o mai più", parla del suo nuovo ruolo di coach e di giudice, di una carriera ricca di successi e di sfide, della scena musicale italiana

18

RICCHI E POVERI

Con le loro hit fanno cantare e ballare da cinquant'anni l'Italia (e non solo). Nel sabato sera di Rai1 sono arrivati Angelo e Angela, coach di Michele Pecora: «Siamo un po' gli zii, i cugini, i parenti di tutti gli italiani»

26



SPECIALE
ORA O MAI PIÙ

Le interviste a Silvia Salemi, Davide De Marinis, Barbara Cola, Paolo Vallesi

28

LESSICO AMOROSO

Il suo "lessico" è stato un successo. Massimo Recalcati torna su Rai3 per affrontare, attraverso la psicanalisi, i modelli su cui si fonda la relazione di coppia

44

RAGAZZI

Tutte le novità sulla programmazione dei canali Rai dedicati ai più piccoli

52

SPORT

STORIE DI CALCIO
Ogni settimana raccontiamo il calcio a modo nostro. Sfide impossibili, parate straordinarie, reti decisive, ma soprattutto gesti atletici che non dimenticheremo facilmente...

54

CINEMA IN TV

Una selezione dei film in programma sulle reti Rai

56

ALMANACCO

Le storiche copertine del RadiocorriereTv

58



SPECIALE
LA COMPAGNIA DEL
CIGNO

Reduce dal successo della serie su Rai1, i protagonisti della Compagnia si raccontano al RadiocorriereTv. Le interviste a Ario, Hildegard e Domenico

36

RADIO

Le novità e gli appuntamenti del mondo RadioRai

46

CULTURA

L'arte, la musica, la storia, la danza, il teatro, i libri, la bellezza raccontati dai canali Rai

50



È tra le protagoniste più amate e apprezzate del cinema e della fiction italiani. Reduce dal successo di "Liberi di scegliere" su Rai1, Nicole Grimaudo si racconta al RadiocorriereTv: «Sono fortunata, non rimpiango nulla, ogni scelta fatta è stata voluta, amata, tutelata e coccolata». E della sua Sicilia dice: «Con il trascorrere del tempo le radici diventano sempre più importanti, anche perché il tanto andare in giro ti riporta a casa naturalmente»

SEMPLICEMENTE.

Nicole

Raggiungiamo Nicole Grimaudo in un pomeriggio di fine gennaio. L'attrice risponde al telefono dal bordo della piscina nella quale il figlio Pietro sta facendo lezione di nuoto. «Passo dalla versione mamma alla versione attrice con grande rapidità», afferma sorridendo.

In "Liberi di scegliere", il film tv andato in onda con grande consenso di pubblico e critica su Rai1, ha interpretato il ruolo di Enza, moglie di un boss della 'ndrangheta che trova il coraggio di consegnare il proprio figlio allo Stato per sottrarlo ad un futuro nel segno del male. Come ha vissuto questo ruolo?

Al di là del fatto che ho una passione per i personaggi femminili legati al Sud, ciò che più mi ha colpito dopo avere letto la sceneggiatura è stato il punto di vista diverso con cui il film di Giacomo Campiotti ha raccontato la 'ndrangheta. È un punto di vista legato alle nuove generazioni, alla famiglia, ai figli che spesso, purtroppo, soprattutto in Calabria, ereditano il pesante fardello di una vita nel malaffare.

Una scelta che è sinonimo di consapevolezza e al tempo stesso di coraggio...

Loro non sanno neanche di potere scegliere, spesso sono quelle strade che ti trovi scritte, cresci nella criminalità sin da bambino, hai a che fare con le armi, con il sangue, hai visto morire gente vicino a te, il più delle volte non sanno che è possibile vivere una vita diversa. Lo Stato, visto inizialmente come nemico, anche da parte di Enza, il mio personaggio, diventa ancora di salvezza, una finestra aperta su un futuro decisamente migliore.

Ha interpretato una mamma coraggiosa, capace di scegliere un futuro diverso per il figlio. Tornata a casa come ha abbracciato il suo Pietro?

Ho abbracciato Pietro con un senso di liberazione, è fortunato, faccio in modo ogni giorno di trasmettergli i concetti di libertà e di dignità, dalle piccole cose. Bisogna fare capire ai bambini che scegliere è un momento fondamentale, che bisogna avere molto coraggio qualora ci sia un obiettivo importante da perseguire.

Diretta da Lavia, Polanski, Özpetek, Wertmüller, Tornatore, Muccino, una carriera straordinaria...



È bellissimo guardare indietro e trovarsi tutta questa esperienza alle spalle. Sono fortunata, non rimpiango nulla, ogni scelta fatta è stata voluta, amata, tutelata e coccolata, ogni film per me è un momento speciale da ricordare, sempre. I miei film li ho fatti tutti con il cuore, con il massimo entusiasmo. Quando penso poi alle prime esperienze, come quella a "Non è la Rai", provo tantissima tenerezza.

Hai girato film importanti, ha recitato con grandi attori ed è ugualmente riuscita a schivare il gossip, come ha fatto?

Bisogna parlare quando c'è un film da promuovere (sorride, ndr). Quando sono lontana dal set sono abbastanza attenta, credo anche di fare una vita abbastanza normale, vado in spiaggia dove nessun paparazzo arriverebbe mai, non ho storie con calciatori. Il gossip deriva anche molto dalla tipologia di vita che fai, e anche dalla riservatezza, che continuo a mantenere a denti stretti. Preferisco più parlare dei miei personaggi che di me.

Che ruolo ha la sua Sicilia nella sua vita?

Più cresco più il legame con la mia terra si rafforza, quando sono partita dalla Sicilia c'era la novità delle città e dei luoghi che visitavo. Adesso le radici diventano sempre più importanti, anche perché il tanto andare in giro ti riporta a casa naturalmente: l'unico luogo in cui mi sento realmente protetta, realmente me stessa e anche un po' figlia, che è una cosa piacevole.

Quando sono a Caltagirone ritorno un po' la quindicenne che ha lasciato casa troppo presto.

Su quali schermi la rivedremo?

Sto lavorando a due progetti molto belli, il primo in tre puntate per Rai1, diretto da Giacomo Campiotti, con Edoardo Leo e Cristiana Capotondi, che stiamo girando proprio ora, e l'altro per Rai2, tratto dal romanzo "Passeggeri notturni" di Gianrico Carofiglio, diretto da Riccardo Grandi con Gianmarco Tognazzi e Claudio Gioè. *Il piccolo Pietro è tornato negli spogliatoi. Lasciamo Nicole agli impegni di mamma*

Finita la nuotata?

La vita sportiva di mio figlio procede alla grande. È stata una soddisfazione togliergli i braccioli e vederlo andare da solo da un punto all'altro della vasca. Questi sono momenti che emozionano parecchio. ■





SONO ACQUA E SAPONE
anche nel cuore

photocredit: Maurizio D'Avanzo

Rai 1

Innamorata della vita, del suo pubblico, del mestiere d'attrice. Il RadiocorriereTv incontra Valeria Fabrizi, suor Costanza di "Che Dio ci aiuti". Una carriera iniziata negli anni Cinquanta al fianco dei più grandi del cinema, il matrimonio con Tata Giacobetti del Quartetto Cetra, la profonda amicizia con Walter Chiari. Un passato colmo di ricordi e di emozioni, uno sguardo entusiasta rivolto al futuro

Ironica, romantica, divertente. Valeria Fabrizi, reduce dal successo di "Che Dio ci aiuti", in onda il giovedì in prima serata su Rai1, si racconta tra pubblico e privato.

Ascolti vertiginosi per la quinta edizione di "Che Dio ci aiuti", con quali parole suor Costanza commenterebbe questi numeri?

Sorbole, che botto!

Cosa hanno in comune Valeria Fabrizi e la sua suora?

Le ho dato tanto di me, siamo molto simili. Sono stata fortunata ad avere questo ruolo, quando cominciai mi dissi: ma adesso come la faccio questa suora? Mi ha aiutato l'esperienza fatta in collegio da bambina con le suore canossiane, ne combinavo di tutti i colori. Ero amica delle ragazze più grandi, mi chiamavano Pierino la peste. Essendo piccolina le altre mi alzavano sul muretto di cinta del giardino per buttare dall'altra parte i bigliettini ai loro fidanzati.

Oggi suor Costanza è uno dei personaggi più amati della serie, soddisfatta?

Scusate se pecco di presunzione, ma la nota comica brillante di suor Costanza è importante. All'inizio la sceneggiatura prevedeva che la mia suora prendesse una pillolina per il cuore, e così dissi al produttore Luca Bernabei: ma scusa, mi hai dato la pillola perché nel caso in cui il personaggio non dovesse funzionare mi fate fuori? Capisco, zac! Lo sa che per strada mi fermano e mi dicono: Suor Costanza, zac!

Un accento emiliano inconfondibile ma lei è nata in Veneto...

A Verona, da mamma bolognese. Il mio babbo aveva lì lo studio di medico dentista, lì abitavano i miei nonni. Nonno era un ferroviere e lavorava anche all'Arena dove faceva il centurione: era alto e con gli occhi azzurri, suonava la tromba nella banda della città, poi perdendo i denti gli fecero suonare i piatti. Recentemente ho trovato una sua foto con tutti gli altri centurioni, ero molto innamorata di lui. Nel mio palazzo viveva anche Walter Chiari, tra noi c'era molta differenza d'età ma decisi che lui doveva essere il mio principe azzurro. Ho cominciato a flirtare, mi

sono proposta io, lui aveva un gran rispetto, ero io che lo seducevo.

Da sempre molto determinata, una donna con le idee chiare...

Sono fatta così, non bluffo mai. Sono sempre me stessa. A differenza di tante donne non ho mai mentito sull'età, non mi sono mai fatta nulla al viso, sono così come sono nata. C'è chi dopo l'intervento estetico rimane con la bocca storta, chi con l'occhio più piccolo, ma scherziamo? Se sbagliano poi per rimediare cambi ancora di più. Scherzando dico alle amiche che a primavera vado a farmi due punturine tra le rughe della fronte, le chiamano le rughe del leone. Rimangono tutte con gli occhi sbarrati.



Ha tanta Emilia-Romagna nelle vene, che rapporto ha con quella terra?

Bellissimo, quando mi trasferii a Bologna vivevo in via Del Pratello, sono cresciuta lì, nella Bologna vera. Ho fatto la parrucchiera, aiutavo la sarta, la pantaloniera, la domenica ero ricca, con i soldini guadagnati andavo dal pasticciere che mi dava gli avanzi delle pastine tagliate e io ero felice perché le offrivo a tutte le mie amichette. E poi in Roma

gna c'è il mio mare, ci sono Rimini, Riccione. Adesso con l'età mi capita più spesso di andare in Sardegna con mia figlia Giorgia. Mi piace stare in mezzo al mare con la barca, ma da quando hanno fatto il film "Lo squalo" non faccio più il bagno al largo, solo a riva con i bambini. Quel film mi ha rovinato, dovrei fargli causa.

A Steven Spielberg?

Sì, potrebbe anche andarmi bene (ride fragorosamente, ndr).

Valeria ed Elena Sofia Ricci, amiche anche fuori dalla scena?

Avevamo già lavorato insieme anche in un'altra serie, ci vogliamo bene, c'è grande rispetto, ma fuori dal set non ci frequentiamo. La mia vita di tutti i giorni è lontana dal mondo dello spettacolo.

Cosa le dà veramente gioia?

La vita stessa quando mi alzo al mattino. Alla notte dormo poco, penso tanto, ma al mattino non ricordo più quello che è stato la sera prima. Della vita amo tutto, amo la gente, mi piace incontrare le persone, sorridere, mi emoziono per una carezza, un'attenzione, mi impiccio anche quando non devo. Sono molto attenta agli altri e questo mi appaga perché sono in compagnia. Mi fermo a parlare con tutti, proprio come faceva Walter quando andava a fare la spesa, stava via due ore perché la gente si fermava ad abbracciarlo, a parlare.

Una vita colma di emozioni e di ricordi...

Vivo anche del mio passato, mi sono sempre accontentata di quello che la vita mi ha dato, con la consapevolezza di essere una donna fortunata. Ricordare mi dà gioia, è come girare un film ogni volta, mi sento una cantastorie. Amo mia figlia, sono rimasta vedova un po' troppo presto, non avevo nemmeno cinquant'anni. Sono andata avanti lo stesso. Mi dispiace invecchiare proprio per quanto amo la vita, perché mi avvicino a quella casa di legno che mi dà fastidio solo a pensarci.

Come vive la popolarità?

Con entusiasmo, la gente mi dà forza. Dopo avere perso un figlio smisi di lavorare per molti anni. Poi venne a mancare mio marito (il cantante Tata Giacobetti, ndr), poi anche Walter, non avevo più punti di riferimento. Mia figlia mi consigliò di tornare a lavorare. Ebbi un'occasione con Pupi Avati, a Bologna, gli si ammalò un'attrice e mi chiese se volessi fare quella parte, la zitella. Una bella zitella, gli dissi, sei fortunato. Pupi mi vuole molto bene. Ho ricominciato con lui, ho ripreso tra le dita la mia carriera e sono ritornata al mio pubblico.

Che rapporto ha con la fede?

Molto intenso. In casa ho una statua di Gesù e una della Madonnina, parlo di più con lui. Mi arrabbio, vado lì e mi sfogo. Quando mi sono operata ho vissuto con il rosario di Medjugorje in mano. Quest'anno farò visita a quel santuario. Tutte le domeniche io e Giorgia andiamo a messa, non ne perdiamo una. Solo d'estate, poi di corsa a confessarci.

Il ricordo più bello?

Quando ho preso tra le braccia mia figlia. Volevo essere mamma e non riuscivo, poi finalmente ce l'ho fatta. Ho rinunciato alla mia carriera

quando ero abbastanza in auge, ma il mio momento più bello è quello.

Se le parlo di tecnologia?

Il computer per me non esiste. Sono negata, mi dicono che sono imbranata ma non mi offendo. E poi con questi telefonini moderni ho il terrore di sbagliare o di cancellare le foto. Però ho un cellulare con una suoneria simpatica, quando squilla lo raggiungo ballando.

Ha un sogno da realizzare?

Uno spettacolo a teatro. Ho un progettino mio che tengo da un paio d'anni nel cassetto, devo trovare un regista bravo e metterlo in scena.

Che cosa le serve per essere felice?

Ho bisogno d'affetto. Non perché ne abbia avuto poco nel passato, mi hanno sempre voluto bene tutti per quello che sono, acqua e sapone anche nel cuore. ■





POVERA PATRIA



*È partito su Rai2 "Povera Patria",
settimanale d'approfondimento con Annalisa
Bruchi, Aldo Cazzullo e Alessandro Giuli.
La conduttrice: «Parleremo di economia con un
linguaggio molto semplice e accessibile a tutti».
Il direttore di rete Carlo Freccero: «Un viaggio
nell'Italia e nelle sue contraddizioni»*

L'ECONOMIA PER CAPIRE IL PAESE



Una nuova chiave di lettura, quella dell'economia, per capire dove stiamo andando, per riflettere sui delicati equilibri Italia-Europa e sul futuro del nostro Paese. Dal 25 gennaio in seconda serata su Rai2 è in onda "Povera Patria", settimanale d'approfondimento fortemente voluto da Carlo Freccero, impegnato nel rinnovamento del palinsesto di rete: «Povera Patria è un titolo dolente, c'è fatica nel vivere la globalizzazione – afferma il direttore –. Siamo diventati piccoli, contiamo molto poco in questo contesto. Abbiamo vissuto da ubriachi questa globalizzazione, ci è sembrato tutto bello. Ora ne siamo usciti un po' storditi. Invece di dire 'poveri noi' ho preferito mettere la parola 'patria'».

Sigla di "Povera Patria" è l'omonimo brano scritto e interpretato da Franco Battiato. Nel menù della trasmissione il dibattito in studio, schede esplicative, interviste esclusive, filmati immersivi, le inchieste degli inviati. Ad aprire ogni puntata la copertina, affidata all'attrice comica Liliana Fiorelli. «Il programma è nato da sedici domande di carattere economico, che ho scritto e posto», prosegue Freccero: «è giusto che i governi europei democraticamente eletti non possano attuare il loro programma per vincoli economici? Questa è l'unica economia possibile o esistono altre teorie economiche?». Condotto da Annalisa Bruchi con Aldo Cazzullo e Alessandro Giuli, l'appuntamento del venerdì pone l'una di fronte all'altra le opposte visioni dell'attualità, per individuare punti di contatto tra posizioni diverse. «L'economia sarà sempre più importante soprattutto in vista delle elezioni europee di primavera – dice la conduttrice –. Vogliamo parlarne con un linguaggio molto semplice, accessibile a tutti». Si parte così dal significato di termini utilizzati ogni giorno sui giornali e nei telegiornali, e non per questo conosciuti da tutti i lettori e i telespettatori, quali recessione, stagnazione, manovra correttiva. «Vogliamo dare tutti gli strumenti al pubblico – conclude Bruchi –, abbiamo grandi interviste, ci sono i protagonisti della politica che devono spiegare e rendere conto, cercare di aiutare a capire. La politica e l'economia sono un tutt'uno. Tutto fa economia». ■



La musica
più bella che c'è

Televisione, concerti, un disco in arrivo prodotto a New York. Oggi come ieri Donatella Rettore è energia allo stato puro.

A "Ora o mai più" la troviamo nelle insolite vesti di coach...

Insolitissime.

Come sta andando?

Bisogna dare un po' di tempo al rodaggio, oggi abbiamo fatto le prove e sono andate molto ma molto meglio di quelle della prima puntata. Penso che Donatella Milani mi stia ascoltando un pelino di più. Se mi ascolta solo il dieci per cento in più in ciò che le dico siamo perfette.

C'è feeling tra voi?

Ci conoscevamo già, lei è venuta ai miei concerti in Toscana, è una cantautrice di successo, ha scritto canzoni come "Su di noi".

Quale percorso avete individuato?

Sono anche una cantante melodica ma mai melodrammatica, il melodramma non mi appartiene, mi appartengono invece un certo sentimento, la passione, l'energia, un certo nervosismo, caratteristiche comuni a tutte le Donatella nazionali. Chi ha la sfortuna di avere questo nome è emotiva al mille per mille. Alla Milani hanno dato un'artista che fa delle canzoni che sembrano facili all'ascolto ma che sono tutt'altro che facili da cantare. Sono ritmiche, prendo note basse, poi vado su. Le è capitata una virtuosa del rock 'n' roll, lei è abituata ad appoggiarsi al ritmo in battere mentre io sono sempre in levare. Tu devi pensare prima, perché se pensi in levare arrivi in ritardo. Devi giocare d'anticipo, ma tanto, altrimenti sei fuori tempo e quando sei fuori tempo su pezzi come "Kobra", come "Lamette" o come "Donatella" è un disastro.

Come si trova con i suoi colleghi?

Bene, con la maggior parte di loro già ci ho fatto a pugni (ride, ndr), conoscono benissimo chi sono, mi conoscono talmente bene che sanno che alla fine sono una polentona. Sono bravissima a fare karakiri. C'è chi mi guarda e dice: ma la Rettore è come trent'anni fa, non è cambiata per niente. Ornella è quella che mi capisce più di tutti, è l'unica che ha il mio stesso senso dall'autoironia e dell'ironia. Talvolta vedo che sgrana gli occhi, che ride, mi fa impazzire. La amo da qui all'eternità. C'è feeling da sempre, quando stavamo con la CGD e mi vedeva arrivare tutta scosciata, Ornella diceva: ma guarda che è gennaio Rettore, ti va via la voce.

Con quali criteri giudica le esibizioni?

Sono assolutamente spietata, sto giudicando anche dei colleghi che sono per taluni versi inarrivabili, in questo team di coach sono la più giovane. Mi devo rimboccare le maniche e tirare fuori i muscoli. Non sono una buonista, dico ciò che penso, anche perché non devo portarmi a casa la simpatia della gente. Non fa parte del mio personaggio essere vaga, dare voti come 7 e 8 per non farmi criticare, se hanno da criticarmi sono pronta. Chi non fa niente non sbaglia mai. Però che noia!

Rivoluzionaria, audace e spesso irriverente. Donatella Rettore, tra i protagonisti di "Ora o mai più", parla del suo nuovo ruolo di coach e di giudice, di una carriera ricca di successi e di sfide, della scena musicale italiana. «Sono anche una cantante melodica ma mai melodrammatica, - dice l'artista al RadiocorriereTv - mi appartengono un certo sentimento, la passione, l'energia». Entro l'estate l'uscita del nuovo album di inediti: «Voglio dare un po' di bollicine, un po' di gas, di effervescenza»



Sono sempre
Miss Rettore

Come è cambiata la musica dagli anni Settanta ad oggi?

Com'è peggiorata, anzi, è sparita. Mi saprebbe cantare una canzone di adesso, che non sia un rap, un trap? Io non riesco a cantare una canzone, mi piacciono Luca Carboni, Raf. Di giovani non lo so. Mi piace, ma non è più di primo pelo, Marco Mengoni. Ho sentito vari brani dell'ultimo disco e trovo che se abbiamo un crooner in Italia, dopo Lelio Luttazzi, sia proprio lui. Una grande voce, un grande virtuoso con molta intonazione. E poi abbiamo Giorgia, che non canta più "Come saprei", ma delle cose che non la valorizzano.

Che musica ascolta?

Tanto jazz, ma anche Tony Bennett, Frank Sinatra, Michael Bublé. Sono rimasta affezionata a Rod Stewart, mi piace moltissimo Adele, una bella voce e una bellissima donna, in cui mi vedo un po' rappresentata. E poi sono innamoratissima dei Coldplay, tranne quando fanno certe salsette brasiliane.

in tv, come autore del pezzo fu per me il più grande riconoscimento. Anche Carla Boni cantò Kobra nella raccolta "Tutti pazzi per Rettore". Aveva spirito, come dice Renzo Arbore, aveva la mente fresca. Vedo in giro molti ottenebrati, specialmente tra i giovani, ho anche scritto una canzone che si intitola: "La vecchiaia è una grave malattia che colpisce anche i giovani".

Quanto c'è ancora da innovare nella canzone italiana?

Bisogna ricominciare, a metà degli anni Novanta abbiamo perso il filo del discorso iniziato trent'anni prima. Non ci si capisce più niente.

Donatella, c'è in arrivo della nuova musica?

Sicuramente sì, prima dell'estate, e questa volta voglio partire dall'America, ho un produttore newyorkese che ha idee molto innovative. La gente si è un po' incupita, si è un po' intristita, si è appoggiata. Tanti giovani sono andati via,



Lei è una cantautrice, cosa deve avere un brano per essere vincente?

Lo slogan, do moltissima importanza al testo. Una canzone deve avere quel trick particolare di musica che tutti quanti cantano subito. Quel motivo per cui la gente per strada al semaforo abbassa il finestrino e ti dice: Rettò, ma che è il Kobra?

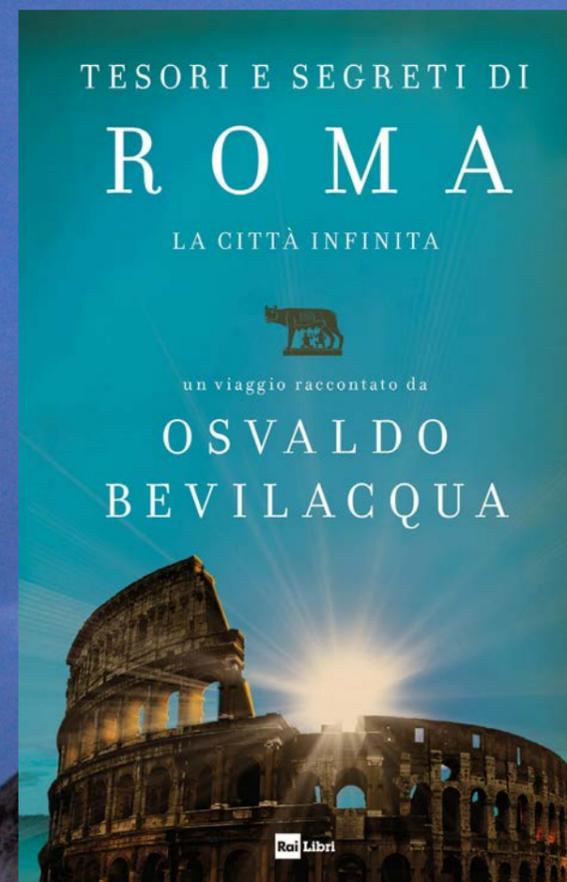
Lei ha sempre osato, ha anticipato le mode, ha utilizzato l'ironia per parlare di eros, si considera un'innovatrice?

No, perché questa cosa l'ho imparata dagli inglesi, dai francesi e dai napoletani. Sono stata molto attenta, una brava allieva, ma non ho inventato niente. Quello che ho inventato era il modo di presentarmi, completamente diverso dalle solite cantanti che c'erano. Prima che non ci fosse più, il Quartetto Cetra fece una sceneggiatura su Kobra e la cantò

hanno lasciato l'Italia. A questi poveri vecchiotti che sono rimasti voglio dare un po' di bollicine, un po' di gas, di effervescenza. I brani ci sono già, il pezzo pilota c'è. Ci sono delle magnifiche ballate, dove mi posso rilassare, ma anche pezzi ritmati che faranno muovere la gente. È importante ballare, quando sei vivo muovi il corpo, esce energia.

Il suo pubblico è pronto a scendere in pista e ballare...

Il pubblico mi sostiene anche quando le radio mi boicottano e fanno finta di non vedere che escono delle mie produzioni. Ho un bello zoccolo duro che mi segue. E anche chi non mi vuole sentire è incuriosito dalla mia pazzia, i concerti dal vivo mi rendono giustizia, ho sempre un pubblico vivace, appassionato, che condivide tutte le mie canzoni, anche quelle che non conosce. ■



*Vi accompagno
in un viaggio
straordinario
alla scoperta
della mia città*

#RaiDaLeggere



Siamo
gli Angeli di Michele

photocredit: Assunta Servello

Con le loro hit fanno cantare e ballare da cinquant'anni l'Italia (e non solo). Nel sabato sera di Rai1 sono arrivati i Ricchi e Poveri, coach di Michele Pecora. Angela e Angelo al RadiocorriereTV: «Siamo un po' gli zii, i cugini, i parenti di tutti gli italiani»

Da "La prima cosa bella" a "Sarà perché ti amo" a "Mamma Maria", passando per decine di altri successi. I Ricchi e Poveri, amati e applauditi da generazioni di italiani, sono coach e giudici del programma di Amadeus.

Angela e Angelo, siete una delle novità più attese della seconda edizione del programma, come sta andando?

Angelo: Abbiamo fatto una puntata, la prima, credo sia andata molto bene, stiamo preparando la seconda e abbiamo molto entusiasmo.

Angela: Sono contentissima, vogliamo portare la nostra esperienza, dare un consiglio per migliorare, anche noi accettiamo i consigli dagli altri. C'è sempre qualcosa da imparare.

Non uno ma due coach per Michele Pecora. Feeling dal primo incontro?

Angela: All'inizio lo vedevamo un pochino timido, lo è probabilmente per carattere. Michele è molto felice di fare "Ora o mai più", sono anni che desiderava una trasmissione importante. È contento di lavorare con noi, è un nostro fan anche se facciamo generi diversi, lui è un cantautore. A seguirci è anche la sua famiglia, noi siamo un po' gli zii, i cugini, i parenti.

Siete un po' i cugini e i parenti di tutti gli italiani...

Angelo: Questa è una grande soddisfazione.

Angela: Siamo i cugini di Michele, non solo in ambito professionale, è nata un'amicizia e siamo molto felici di questo. Per ora ci stiamo limitando a dargli consigli sui nostri pezzi, per come li sentiamo noi. Gli diciamo di tirare fuori più energia, più sorriso, perché capita che i cantautori diano un'interpretazione più intima. Puoi essere positivo anche senza saltare come un grillo come faccio io. Bastano il sorriso, la gioia nel timbro di voce, nell'espressione.

In trasmissione siete anche giudici, un compito arduo?

Angelo: Dobbiamo dire la verità, anche se a volte è difficile. Siamo obbligati a dire ciò che pensiamo, cerchiamo di farlo sempre con gentilezza, senza offendere nessuno.

Nel dare i voti vi trovate sempre d'accordo o arrivate a una mediazione?

Angela: È l'unico momento in cui siamo d'accordo al cento per cento. Abbiamo spesso idee diverse, ma anche questo è motivo di crescita.

Nella vostra quotidianità c'è spazio anche per qualche battibecco?

Angela: Sempre!

E chi ha ragione?

Angela: Io!

Angelo: No, no. Ho ragione io.

Inossidabili e amatissimi, qual è il segreto del vostro successo?

Angela: È quello che stiamo insegnando a Michele, la felicità di cantare, trasmettere entusiasmo. Certo, i problemi nella vita ci sono, ma molto dipende da noi. C'è chi mi incontra e dice: ma non invecchi mai! Io rispondo: invecchierò quando lo deciderò io!

Angelo: Angela ha talmente tanto entusiasmo e così tanta verve da soffocare tutti quanti. Io cerco di frenarla un pochino.

Angela: Lui invece di lasciarsi andare pensa quasi sempre a me, a dirmi di stare ferma...Ma pensasse un po' ai fatti suoi... (ride, ndr)

Tantissime hit nella vostra carriera, c'è un brano al quale siete particolarmente legati?

Angelo: Non è possibile essere legati solo a una canzone, ma tra tutte quelle che abbiamo fatto voglio citare la pri-

Cosa vi piace (e cosa vi piace meno) della musica italiana di oggi?

Angela: Sono sempre più affascinata dal rap, anzi dovremmo farlo anche noi un pezzo rap!

Angelo: Nelle canzoni oggi manca un po' di melodia. Si è rafforzato il testo, la melodia è un po' assente...

Angela: Bravo Angelo, allora facciamo "Come vorrei" rap!

Un pregio e un difetto di Angela?

Angelo: È una donna fantastica, un'amica carissima, lavoriamo insieme da tantissimi anni, è come se fosse mia sorella. Il difetto è che non sta mai ferma, porto chiodi e martello per piantarglieli nei piedi ma non riesco a prenderla...

Angela, un pregio e un difetto di Angelo?

Angela: Il difetto è che tenta di frenarmi. Sperava che invecchiando mi calmassi, invece...



ma, "La prima cosa bella", quella che ci ha portato fortuna a Sanremo. Siamo passati dall'essere sconosciuti ad avere un successo incredibile. Poi ce ne sono altre, come "Che sarà", "Sarà perché ti amo", come fai a non rimanere legato a questi brani.

Angela: Mi capita spesso di canticchiare "Come vorrei". È una canzone sempre attuale. Sono due parole che pronunciamo tutti quanti tutti i giorni. Chi non desidera qualcosa?

Le canzoni sono come i figli, si amano tutte?

Angelo: Proprio come i figli, anche le canzoni so' piezz' e core.

Angela e Angelo guardano al futuro, cosa vedono?

Angela: Tante cose da fare, abbiamo dei bei progetti, ma vogliamo anche cantare delle canzoni nuove e rivisitare i vecchi pezzi.

Che cosa vi diverte davvero?

Angela: Quando succede qualcosa di imprevisto sul palco. Non mi fa paura, mi piace perché ti devi inventare qualcosa, e io lì mi diverto.

Angelo: Non amo fare i servizi fotografici, certe interviste noiose, non come questa che mi ha divertito molto. A me piace cantare! ■

GAETANO CURRERI
CON FABIO MASI

Generazione di Fenomeni
STADIO quarant'anni nel cuore della musica italiana

Rai Eri

«Voglio per gli Stadio una strada con un panorama meraviglioso. A costo di cambiare tutto, di cambiare anche la nostra visione del lavoro, di cambiare pelle. In fondo, non sarebbe la prima volta»
Gaetano Curreri

#RaiDaLeggere

*Ma la sera a casa di Luca
torniamo a parlare*

*Ma la sera a casa di Luca che
musica c'è*

*Pochi amici a casa di Luca, lo
stato ideale*

*Perché ognuno a casa di Luca è
nient'altro che se*

*Certe sere a casa di Luca
facciamo le tre*

Cantando le canzoni

The belle vibrazioni ancora

Tu riri tu riri tu ririri

Tu riri tu riri tu ririri

Tu rira ru riri ri ra



photocredit: Assunta Servello

... un nuovo inizio

La grande platea di "Ora o mai più", il sabato sera di Rai1, ti mettono una fortissima ansia, una grande responsabilità. Nonostante ciò, passati i primi trenta secondi di emozione sono riuscita anche a divertirmi. L'orchestra, i suoni, il pubblico, ti fanno ricordare che sei una persona nata con il microfono in mano e che stai nuotando nella tua acqua.

... la lontananza dal palco

Sul piano personale credo di avere completato un progetto, che era quello di finire l'università e di dare vita a una famiglia. Mi sono laureata in lettere con una tesi su Fabrizio De André, arrivando all'ultimo esame con il pancione. Quindi, nel 2013, sono rientrata in un percorso televisivo partecipando a "Tale e Quale Show", e da lì non mi sono più fermata. La musica è per me una necessità, la mia prima lingua, il mio pane, il mio antidoto alla tristezza.

... le sfide della vita

Un successo come "A casa di Luca" non l'ho più replicato, "Ora o mai più" ti dà l'occasione di farti conoscere dai giovani, da un pubblico nuovo, di affrontare nuove sfide.

... la popolarità

È legata al momento, al successo, alle cose passeggiere. Quando ho cominciato ero molto giovane e la popolarità mi spaventava, limitava in un certo senso la mia libertà nella vita di tutti i giorni. Una situazione che faticò a capire, che spesso non riesci a gestire. Nel tempo ho capito che la gente mi piace, che amo stare con le persone, ascoltarle, confrontarmi con loro. Mi fermano per strada per l'autografo e faccio io a loro le domande, è una grandissima fortuna potere toccare fisicamente le platee. Noi facciamo un percorso, che non voglio chiamare mestiere, che è un dono. La popolarità rappresenta per me la chiave d'accesso alle persone.

... Marcella Bella

Che bella cosa! Lei è il connubio perfetto tra l'ardore, la forza, la passionalità siciliana e l'eleganza che risiede nelle donne, e poi ha anche una voce possente, bellissima. Non ha mai ceduto alla stanchezza, ha una tenuta vocale straordinaria, trovo che sia davvero una leonessa, sul palco e nella vita. La amo da sempre.

... il sogno

Il mio sogno è restare così, continuare ad avere ciò che ho oggi. Sono felice della mia famiglia, di mio marito, delle mie figlie di 13 e 10 anni che sono due donnine che mi aiutano in tutto. Anche da un punto di vista professionale il mio sogno è quello di continuare a fare ciò che faccio, sono in onda in televisione con un programma che mi dà soddisfazione, che funziona, e mi diverto. E poi la grande gioia di "Ora o mai più". Mi augurerei di avere ogni anno un grande show, una trasmissione in cui poter raccontare le storie delle persone, e una tournée in partenza. Intanto sto lavorando all'uscita del singolo che presenterò nell'ultima puntata e che parlerà di digitale, e poi via con il tour...

...il vincitore

Vincerà la musica! Ognuno di noi avrà la sua vittoria, al di là di chi arriverà al primo posto. Ognuno di noi è andato lì a prendere e a dare qualcosa. ■

*Quando toccherai
il fondo con le dita
A un tratto sentirai
la forza della vita
Che ti trascinerò con se
Amore non lo sai
Vedrai una via d'uscita c'è*



photocredit: Assunta Servello

... un nuovo inizio

La vittoria della prima puntata mi ha dato grande gioia perché mi è stata data dal pubblico. È stato anche un modo per fare una riflessione, perché un programma come "Ora o mai più" ti porta inevitabilmente al passato. Ho trascorso una bella domenica, serenamente, mentre quando ero al massimo della popolarità ero perennemente insoddisfatto. Mi ha fatto piacere fermarmi all'autogrill e ricevere i complimenti della gente.

... la lontananza dal palco

Il mio non è stato il successo di una canzone, di una meteora, sono stati 5-6 anni vissuti in tutto il mondo promozionando i dischi, pubblicando gli album in diverse lingue. All'inizio il distacco è stato un sollievo, poi si è prolungato per motivi personali, familiari, cose che mi hanno portato lontano dalla musica e dalla voglia di scrivere. Ricominciare è chiaramente più difficile, ma quello è un altro discorso.

... le sfide della vita

Amo portare a termine i miei progetti come voglio io, ascolto poco i consigli. Mi piacciono le cose fatte bene e questo mi fa scontrare a volte con le persone che collaborano con me.

... la popolarità

Inizialmente ne fui piacevolmente sorpreso, poi pesantemente travolto. Mi sono dovuto allontanare da tutto e da tutti, prima volontariamente quindi forzatamente, per ritrovare lo spirito giusto. Per fortuna non ho mai ancorato la felicità della mia vita al successo ottenuto, sarebbe una vita triste. Qualsiasi cosa dovesse giungere ora sarebbe presa in modo diverso, più maturo. D'altronde allora avevo 25 anni, oggi ne ho 50.

... Ornella Vanoni

Se Ornella non è la più grande artista italiana è certamente una tra le più grandi. Quando ho iniziato a fare questo lavoro, con il piano bar, suonavo negli hotel, nei ristoranti, e le persone mi chiedevano spesso di interpretare pezzi della Vanoni. Nel mio repertorio avevo molti suoi brani, come "L'appuntamento", "Domani è un altro giorno". Avevo 16 anni e non vedevo questi grandi artisti come delle persone vere, era come arrivassero da un altro pianeta. Ornella è estremamente sincera, dall'alto della sua grandezza, da buona diva, non ha un grande filtro tra il cervello e la lingua e dice ciò che pensa, nel bene e nel male. Per la prima esibizione mi ha dato alcuni consigli di interpretazione e, altrettanto lucidamente, alla fine della canzone mi ha fatto i complimenti.

... il sogno

Vorrei che da queste sei puntate uscisse ciò che sono come uomo e non solo come artista. Sono una persona molto positiva, divertente e gioviale, vorrei che il nuovo singolo che presenteremo il 2 di marzo piaccia al pubblico quanto sta piacendo a me.

...il vincitore

Penso che vincerà una donna anche se non ho ancora capito chi, io arriverò bene, farò una bella figura. ■

*Sei troppa bella
troppa bella troppa bella
troppa bella troppa bella,
per me
Sei troppa bella
troppa bella troppa bella
troppa bella, da desiderare
Sei troppa bella
troppa bella troppa bella
troppa bella
e io ti ho scritto una
canzone*



photocredit: Assunta Servello

... un nuovo inizio

È un inizio meraviglioso, anzi, troppo bello, per non essere tanto originale. È stato un ritorno intenso, sembrerà un paradosso ma cantare "Troppo bella", essere dietro le quinte in attesa di salire sul palco a "Ora o mai più", è stato molto emozionante. Nel duetto della prima puntata con Fausto Leali ero molto teso, il brano era difficile dovendo tenere le note dritte e lunghe, cercare di avvicinarmi, per quanto possibile, ai suoi livelli canori. Mi è andata bene, anche i voti sono stati abbastanza alti, è sempre un gioco, però va bene.

... la lontananza dal palco

Ho sempre fatto serate, ho sempre fatto musica. Il mio momento più buio, più difficile anche umanamente, è stato quello del divorzio dalla mia ex moglie, dal quale sono uscito distrutto. Ho sofferto perché non volevo separarmi, l'amavo. Per me è stato un fulmine a ciel sereno, a questa situazione si è sommato il fatto che tra il 2009 e il 2010 lavorassi poco...

... le sfide della vita

Tante, ma mi piace affrontarle con serenità e ottimismo, le sfide si possono anche perdere ma serve tutto per crescere. Do la priorità ai valori fondamentali, primo tra tutti la salute, poi vengono gli amori, la famiglia, le persone care. Con questi appoggi, quando la fortuna ti rema contro o le cose non si sviluppano come tu vorresti, pian piano ti raddrizzi di nuovo e vai alla grande. Ma questo è un periodo bello, sono gasatissimo, ho un sacco di progetti, e poi sono fidanzato con una ragazza meravigliosa, molto dolce, carina, passionale, si chiama Rosa, anche il nome mi piace.

... la popolarità

La vivo bene, sono nato a Quarto Oggiaro a Milano, un quartiere di periferia. Per le mie umili origini sono sempre stato con piedi per terra e quando è arrivato il successo non mi sono montato la testa, così come quando è andato via non me la sono smontata. Sono una persona normale e sono orgoglioso di questo, mi piace il contatto con le persone..

... Fausto Leali

Da bambino lo chiamavo zio. Mio papà, che adesso è in cielo, era il cugino di secondo grado della sua prima moglie, Milena Cantù. A cinque, sei anni, avevo iniziato a frequentare la loro casa. Avevano due bambine, praticamente mie coetanee e giocavamo insieme. Vedevo Fausto, i suoi strumenti, le chitarre, aveva una sala di registrazione splendida. Forse anche quell'esperienza ha un po' condizionato la mia crescita. Quando ho capito che sarebbe stato il mio coach sono stato felicissimo, era ritrovare una persona cara.

... il sogno

Guardo con ottimismo al mio futuro, intanto il presente mi piace molto, sto facendo "Ora o mai più", ho scritto una canzone per Wanda Nara, "Nerazzurri si nasce". Poi per Mara Venier ho scritto la sigla "Amori della zia", che viene trasmessa a "Domenica In". Per adesso non mi posso proprio lamentare, per il futuro mi piacerebbe fare uscire un album, inserendo anche "Troppo bella", che compie 20 anni, e il nuovo singolo, un pezzo molto estivo.

...il vincitore

Vincono tutti, la cosa importante è essere su quel palco, fare sei serate, fare una bella performance riuscire a essere comunicativi, dare emozioni. ■

*Ti supererò
in amore andrò
dove non hai mai sognato
di arrivare tu*



BARBARA COLA E...

... un nuovo inizio

Più che un ritorno su un grande palcoscenico è stato tornare in televisione di fronte a milioni di spettatori in una sola volta. È stato emozionante, divertente e nuovo. Ho capito che la tv in tutti questi anni è cambiata, ha delle necessità diverse rispetto a quando la feci dopo il mio Sanremo. Ricordo dei ritmi differenti, adesso sembra ancora più veloce, a incastro, incredibilmente organizzata e tutto questo mi affascina, a partire dal modo di lavorare degli autori, è veramente tutto molto interessante. Poco prima dell'inizio della mia esibizione mi dicevo di stare tranquilla, invece, quando si è accesa la luce della telecamera ho pensato a troppe persone in una volta. Ero molto emozionata, avrei dovuto dedicare la mia prima uscita a una sola persona, a cui voglio bene, in modo da sentirmi un po' più serena. È stato un ritorno che mi ha fatto provare le stesse sensazioni di quando vinsi il Festival con Gianni Morandi, ma con una consapevolezza molto diversa, dettata dall'età, dal mio trascorso. Quando ho incrociato la mia voce con quella di Orietta ho cominciato a essere più dentro al talent, ho capito che ci divertiamo entrambe a cantare. Sto cercando il modo di affrontare le bellissime canzoni che mi proporrà, che sono ben scritte e che appartengono alla storia della musica italiana. Hanno bisogno di un approccio molto personale, anche da parte mia, visto che sono tagliate sulla personalità di Orietta.

... la lontananza dal palco

Negli anni in cui non sono stata in televisione ho fatto tanto musical e molte esibizioni dal vivo. Ho cominciato nel 2000, è stata un'esperienza che mi ha dato tantissimo. Con "Romeo e Giulietta, ama e cambia il mondo", prodotto da David Zard, ho avuto grande visibilità, ci sono stati 5 anni di repliche e 400 spettacoli, tantissime presenze. Sono stata fortunata, il palcoscenico impegnativo c'è stato, pur lontano dalla tv.

... la popolarità

Inizialmente ho avuto un rapporto conflittuale con la popolarità. Ero schiva, timida, non avevo calcolato quello che sarebbe accaduto dopo il Festival di Sanremo e soprattutto dopo la vittoria. Ero giovane e non è stato facile essere al centro dell'attenzione.

... Orietta Berti

Ha gli occhi scuri e brillano mentre canta le sue canzoni, si vede che ama tanto quello che fa. In questo siamo simili, ma con una differenza, io sono più nervosa, lei è veramente zen in tutto. Tira fuori la voce senza scomporsi, non so come faccia. Vorrei tanto essere calma come lei, cercherò di prendere esempio, di fare mia questa compostezza, che è parte del segreto di una buona esecuzione, se proprio non sei un chitarrista rock. Orietta mi ha consigliato di avere allegria nella voce, interpretando personaggi drammatici in teatro, nei musical, qualcosa mi è rimasto addosso. Voglio togliere la drammaticità e tornare alla solarità degli esordi.

... il sogno

Da bambina sognavo di ballare, volevo essere Michael Jackson, avevo una passione smodata per questa grande star. Ero affascinata da come si muoveva, da come ballava e cantava, nel tentativo di imitarlo cadevo, a volte sbattevo la testa. Avevo bisogno di movimento continuo. Intorno ai 15 anni maturai invece l'idea di fare la cantante. Con il musical ho messo insieme entrambe le cose, aggiungendo anche la recitazione.

...il vincitore

Non faccio pronostici, ma vado per vincere! ■

Tra i ragazzi de **LA COMPAGNIA**
SARA, ROBBO, DOMENICO

Hildegard De Stefano, Emanuele Misuraca e Ario Nikolaus Sgroi interpretano i ruoli di Sara, Domenico e Robbo nella serie diretta da Ivan Cotroneo. Il RadiocorriereTv li ha intervistati



Come e quando nasce la tua passione per la musica?

Nella mia famiglia si respira da sempre un grande amore per la musica, grazie ai miei genitori. Ho iniziato a suonare il violino a otto anni, anche se il mio primo approccio vero con uno strumento è stato con il pianoforte, come mia sorella. Ero una bambina iperattiva e molto agitata, apparentemente incompatibile con uno studio che richiedeva pazienza e disciplina. Suonare il piano mi annoiava tantissimo e, anche per non mettere in competizione due sorelle, il giorno del mio compleanno mi è stato regalato un violino. È iniziato tutto come un gioco, la passione è scoppiata solo quando sono riuscita ad apprezzare le sottigliezze della musica classica. Ho frequentato la scuola civica e il conservatorio, studiando tante ore anche a casa, la musica è un po' gelosa, non si concede subito. Bisogna avere pazienza e perseveranza, e se è vero che "di ciascuna cosa il principio è la parte importante", è stata una grande fortuna incontrare maestri di altissimo livello.

Come sei entrata nel cast de "La Compagnia del Cigno"?

Grazie alla direttrice del Conservatorio di Milano, che con una mail agli studenti informava tutti della possibilità di partecipare ai provini. Mi sono presentata pensando che mai sarei stata presa. Non è andata così! Recitare è sempre stato un mio sogno. Prima di questa avventura avevo piani completamente diversi e, visto l'impegno che si richiedeva, mia madre era un po' scettica. Mio padre no, entusiasta fin da subito.

Raccontaci la tua esperienza sul set...

Un'opportunità bellissima che ha colorato la mia vita. Ho incontrato persone meravigliose, ho lavorato con grandi professionisti: dal regista al direttore della fotografia, a tutte le maestranze. E poi l'esperienza sul set accanto ad attori "veri". C'era grande sintonia. Questi sei mesi sono stati come un corso intenso di recitazione.

Quanto è importante la figura del maestro nello studio della musica, anche quando è un po' "bastardo"?

Alessio Boni è stato generosissimo con noi. Direi una guida. Nella musica, come nella vita, avere una valida figura di riferimento è fondamentale. Si creano legami stretti che toccano le corde più intime. Alla base di questa relazione ci deve essere l'onestà. Marioni, il "bastardo" della serie, è sicuramente un maestro onesto, non ha filtri e, anche se i modi sono discutibili, tutti gli allievi gli riconoscono un valore professionale e si fidano di lui. Io preferisco nella realtà toni meno accesi (ride, ndr). Ho avuto maestri tranquilli che riuscivano a guadagnarsi ugualmente il rispetto degli studenti. Un insegnante deve trovare la giusta chiave d'accesso nelle corde dell'allievo che, a sua volta, deve essere pronto ad accogliere le sue indicazioni. Un rapporto delicato basato sulla fiducia e sulla reciprocità. Solo così può funzionare.

Il conservatorio nel 2019 è ancora un luogo austero o è divenuto un po' più pop?

Il conservatorio si sta aprendo da tempo ai "nuovi" linguaggi musicali, alle nuove tendenze rivelando una grande apertura mentale. Penso però che non debba perdere la sua funzione originaria: trasmettere la cultura musicale dalle sue origini alla contemporaneità, mantenendo lo status di luogo di eccellenza. È il gusto della musica alta che lo rende desiderabile. Per musica "alta" non s'intende solo la classica, ma tutta la musica fatta bene, che può spaziare tra tutti i generi. Ne "La Compagnia del Cigno" è stato fatto un lavoro musicale eccellente di commistione tra classico e pop.

Pensi che questa esperienza cambierà la tua vita e il tuo fare musica?

È stata la mia prima esperienza, un momento incredibile che ha colorato la mia vita. Avrei sempre voluto recitare, ma non ne avevo il tempo, perché frequentavo contemporaneamente conservatorio e scuola tedesca. Dopo questa esperienza posso dire che il mio rapporto con la musica non è cambiato, ma si è arricchito perché ho potuto viverlo dal punto di vista di una persona diversa.

Cosa racconta la tua musica di te?

È una domanda difficile. Da come suona una persona si capisce tantissimo di lei. Quando suono è il momento in cui mi sento forse più vicina a chi sono veramente.

C'è qualcosa che ti accomuna a Sara?

Siamo molto diverse. La prima differenza è fisica. Sara è ipovidente dall'età di otto anni e questa esperienza ha segnato la sua vita. Lei è molto sarcastica, io lo sono stata soprattutto da piccola. Il suo sarcasmo e la sua onestà sono supportate dall'intelligenza. Diverso è soprattutto l'approccio con i ragazzi (ride, ndr). Sara è una ragazza combattiva, coraggiosa. Come me tiene moltissimo alla sua indipendenza, anche se il suo è un bisogno condizionato dalla perdita della vista che, tra i cinque sensi, è quello che secondo me prende più spazio nella vita di tutti i giorni.

Cosa succede quando il classico viene "contaminato" da altri generi?

La contaminazione avviene da entrambe le parti e questo permette di mantenere vive le due anime musicali. La musica classica ha un linguaggio meno comune rispetto al pop, che raggiunge un pubblico molto più vasto. Un grande merito della serie è il modo di raccontare questo universo solo apparentemente per pochi. Un racconto originale, sicuramente non pesante che attrae anche un giovane dai gusti musicali diversi. Per avvicinare le persone a questa arte si deve curare la presentazione e sfatare l'idea generale di austerità, severità. Basta ascoltare Vivaldi! ■





Come e quando nasce la tua passione per la musica?

A sette anni ho iniziato a studiare pianoforte, ricordo ancora la grande emozione provata al primo concerto. Da quel momento in poi è scoppiato l'amore, la passione per la musica.

Raccontaci la tua esperienza sul set...

Quando sono entrato a far parte del cast de "La Compagnia" i miei genitori erano molto felici, ma anche molto sorpresi. È stato tutto così veloce, sorprendente e anche un po' faticoso. Ho dovuto recuperare a scuola tutto il tempo perso e rimettermi in pari per essere riammesso all'anno successivo. Ma non è valsa la pena, perché è stata un'esperienza unica, condivisa con un gruppo, oggi, di amici. Una delle scene che ricordo con più divertimento è quella che abbiamo girato sul terrazzo. C'era un vento pazzesco e non riuscivamo a sentirci. Per questo continuavamo a sbagliare le battute.

Quanto è importante la figura del maestro nello studio della musica, anche quando è un po' "bastardo"?

Nella musica, ma penso valga un po' per tutto, è fondamentale. È la tua guida, conosce le tue capacità e cerca di tirare fuori il meglio da te. Sarà sempre un giudice discreto che come obiettivo ha solo la tua crescita. Marioni, il "bastardo" della serie, è un maestro severo che riesce, alla fine, a tirare fuori il meglio dai suoi allievi. Anche io ho incontrato un insegnante così a sette anni. Non è stato facile, ma alla fine mi ha indicato un metodo di studio corretto che mi ha aiutato ad apprezzare ancora di più la musica. È anche grazie a lui che sono arrivato a questo punto.

Il conservatorio nel 2019 è ancora un luogo austero o è diventato un po' più pop?

Il Conservatorio è una scuola di musica classica e credo che rimarrà tale anche nel tempo. Nasce con questo scopo. Sicuramente "La Compagnia del Cigno" aiuterà a cambiare la percezione che la gente ha di questi luoghi così "austeri" avvicinando, si spera, tanti giovani allo studio della musica.

Pensi che questa esperienza cambierà la tua vita e il tuo fare musica?

Prima de "La Compagnia", pensavo alla musica come un bel modo per dimostrare al pubblico quello che fossi in grado di fare. Oggi, anche grazie alla recitazione, cerco di far emozionare chi mi ascolta e di liberare le mie sensazioni. Questa esperienza ha in qualche modo influenzato il mio modo di suonare e come io interagisco con la musica. Non mi sento ancora un musicista, piuttosto uno studente di pianoforte. Con la fiction ho acquisito più sicurezza nel

suonare e la consapevolezza che la recitazione può essere un'altra opportunità.

Cosa racconta la tua musica di te?

Con la musica cerco di raccontare il mio stato d'animo. Quando suono in un concerto, libero le mie sensazioni, nella speranza che anche il pubblico riesca a emozionarsi.

C'è qualcosa che ti accomuna a Robbo?

A Robbo ho cercato di trasmettere qualcosa della mia personalità. Tutti e due siamo seri nello studio dello strumento, molto leali verso gli amici. Dal mio personaggio ho cercato di "catturare" il suo forte senso di responsabilità e la maturità.

Cosa succede quando il classico viene "contaminato" da altri generi?

Nella serie il compositore Gabriela Roberto ha fatto un lavoro straordinario. Ha curato alla perfezione le "contaminazioni" tra generi, rendendo i brani davvero stupefacenti, con melodie gradevoli. ■





Come nasce la tua passione per la musica?

Avevo tra i sei e i sette anni quando mio zio, che era l'unico musicista della famiglia, mi portò al teatro Politeama di Palermo. Ascoltai il secondo concerto di Rachmaninov per pianoforte e orchestra e rimasi colpito. Ho iniziato per gioco e poi mi sono appassionato. Entrai prima al conservatorio di Ribera, paese in cui vivevo in provincia di Agrigento, poi mi sono trasferito al Verdi di Milano. Vengo da una piccolissima realtà, da lì è iniziato tutto.

Come sei entrato nel cast?

Tramite provino. Mi ha chiamato l'agenzia parlandomi del ruolo di un pianista che suonava al conservatorio e che al conservatorio frequentava anche il liceo, praticamente la mia storia. L'emozione è stata gigantesca, si trattava di rifare sul set ciò che avevo fatto nella vita reale. È stata una grande soddisfazione.

La tua famiglia come ha vissuto tutto questo?

Sono orgogliosi. Dopo anni di lontananza da casa vedere che sono riuscito a fare parte di un progetto così bello è una soddisfazione per tutti.

Come hai vissuto l'esperienza sul set?

Bellissima e faticosa, un'opportunità gigantesca. Abbiamo avuto la possibilità di condividere il set con attori importanti, che ci hanno fatto da guida, in più lavorare con Cotroneo è stata un'esperienza unica. Siamo stati anche molto aiutati. Ricordo con grande gioia l'ultimo giorno. Eravamo tutti molto carichi, ci siamo guardati negli occhi in modo intenso, lo stop dopo l'ultima scena è stato emozionante.

Quanto è importante nella formazione di un giovane la figura del maestro, anche quando "bastardo"?

Il rapporto tra me e il mio maestro è stato molto particolare, mi sono trasferito dalla Sicilia dopo averlo conosciuto, è stato lui a consigliarmi di andare a Milano. Maestri severi come Marioni ci sono, il mio lo era molto, c'era anche la domenica quando necessario. Mi ricordo lezioni preparatorie a concerti in cui venni massacrato, ed era giusto così. Il maestro deve stremare, dare stimoli all'allievo, spingerlo ad essere preparato.

Ritieni che questa esperienza possa cambiare la tua vita?

Cambiarla non so, sicuramente l'ha arricchita. Io e gli altri ragazzi abbiamo i piedi per terra, di sicuro questa esperienza ha arricchito tutti.

Cosa racconta la tua musica di te?

Il mio modo di essere, la mia storia, il cambiamento. Chi non studia musica, chi non la ama in maniera così forte, non può capire. Posso essere anche stanco, distrutto, ma quando mi siedo al pianoforte entro in un altro mondo.

Il conservatorio nel 2019 è ancora un luogo austero?

Sì è un po' modernizzato, è stato inserito il jazz, si insegna il pop.

Nella serie raccontate l'universo musicale. Cosa succede quando il classico viene "contaminato" da altri generi?

Se un brano è bello lo è anche se arrangiato in altro modo, i pregiudizi sono un blocco mentale.

Cosa c'è di te nel tuo personaggio?

Ci assomigliamo parecchio a partire dalle origini siciliane. Ama la musica, studia il clarinetto come secondo strumento così come l'ho studiato io. È molto altruista con gli amici, che, come per me, sono la seconda famiglia. ■



LE **PAROLE** DELL'**AMORE** DI **COPPIA**

Massimo Recalcati torna in televisione con "Lessico Amoroso", per affrontare, attraverso la psicanalisi, i modelli su cui si fonda la relazione di coppia. Dal 28 gennaio alle 23.10 su Rai3

La promessa, il desiderio, i figli, il tradimento e il perdono, la violenza, la separazione, la dichiarazione d'amore. Sono i temi di "Lessico Amoroso", il programma condotto dallo psicanalista e scrittore Massimo Recalcati, in onda dal 28 gennaio in seconda serata su Rai3. Dopo il successo di "Lessico Familiare" Recalcati torna ad indagare in sette puntate la famiglia, ponendo l'attenzione sulle dinamiche della coppia. Il linguaggio della psicanalisi, contributi in forma di narrazione e di intervista, citazioni cinematografiche, sono elementi di un racconto del quale anche il pubblico, intervenendo con domande che riguardano l'amore, diventa protagonista. Ospite di ogni puntata un personaggio famoso del mondo della cultura e dello spettacolo, pronto a mettere la propria esperienza privata o professionale al servizio del programma. Il tema dell'amore che dura verrà affrontato nella puntata conclusiva, con un contributo straordinario di Roberto Benigni. Un viaggio nella psiche e nel sentimento amoroso, un appuntamento che vuole spiegare e capire la forma più antica e preziosa di legame umano. ■





Prosegue il viaggio di Leonardo Metalli e di Michele Mirabella nel Festival della Canzone Italiana. Sabato 2 gennaio alle 16.45 su Rai Radio2 va in onda il terzo e ultimo appuntamento di "Ci manda Sanremo, quello che avreste voluto sapere sul Festival, ma non avete mai osato chiedere", che ha visto Renzo Arbore ospite di una prima entusiasmante puntata. Il giornalista del Tg1 e il popolare conduttore, propongono curiosità e retroscena della kermesse musicale più amata e chiacchierata di sempre.



Giovanni Grasso

a
**Radio1
Plot Machine**

Lunedì
23.00



"Possedeva delle carte geografiche..."



"Possedeva delle carte geografiche..."

È questo l'incipit della puntata di lunedì 28 gennaio alle 23.05 su Radio1 con Vito Cioce, Daniela Mecenate e Giovanni Grasso, giornalista e saggista.

Scrivi subito il tuo Miniplot sulla pagina Facebook Radio1 Plot Machine come commento al post fissato in alto.

E partecipa al Concorso dei Racconti! Manda subito al sito plot.rai.it la tua storia in 1500 caratteri sul tema IL MICROFONO. ■

indigo film Rai Libri
La Compagnia del Cigno

IN
TUTTE
LE
LIBRERIE



OGNI
VOLUME
8€



LA SERIE EVENTO DI Rai 1

Dopo le serie dedicate a Bernini (2014) Caravaggio (2016) Vermeer (2018), Tomaso Montanari sbarca nella Spagna del Seicento sulle tracce di Diego Velázquez. In quattro puntate - in onda da venerdì 8 febbraio alle 21.15 su Rai5 - realizzate con la regia di Luca Criscenti, tra Roma, Siviglia e Madrid, Montanari segue, tela dopo tela, il percorso poetico e artistico di uno dei "giganti" dell'arte del Seicento nella nuova serie in prima visione "Velázquez. L'ombra della vita".

Nessun artista si è mai accostato al ritratto con una tale forza e una tale capacità di scavare nel fondo dell'anima umana come ha fatto Diego Velázquez. Un aspetto che continua a colpire gli artisti contemporanei, così come aveva "ossessionato" Francis Bacon negli anni Sessanta del Novecento. Nel primo episodio, "La materia della Realtà", in onda venerdì 8 febbraio alle 21.15 su Rai5, gli inizi di Diego Velázquez, "pittore dei pittori" secondo la felice definizione di Manet. Nasce 1599 a Siviglia, l'estremo lembo meridionale d'Europa, ma una terra di confine e una città straordinariamente vivace dal punto di vista artistico: un anno prima vi ha visto la luce Francisco de Zurbarán; vent'anni dopo vi nascerà Murillo. Diego comincia nella bottega di Francisco Pacheco, di cui sposerà la figlia Juana. Gli inizi sono caravaggeschi, segnati da un estremo naturalismo e da una felice capacità di rappresentazione della realtà, nei volti dei santi come nei ritratti della gente comune. L'acquiolo di Siviglia, uomo di condizione umile, è reso con una monumentalità che ben si adatterebbe al santo di una pala d'altare. La vecchia missionaria Madre Jeronima de la Fuente sprigiona dal volto un furore e una determinazione rari nei ritratti dell'epoca.

Diego si muove con naturalezza e propone soluzioni sorprendenti già nelle prime opere: nel Cristo in casa di Marta e Maria e nella Cena in Emmaus relega sullo sfondo le scene sacre, che pure danno il titolo alle tele, per mettere in primo una cucina, con una domestica che prepara la cena, o una mulatta che lava le stoviglie, quasi a ribaltare le gerarchie dei valori.

Proprio questa straordinaria capacità di interpretare la realtà in modo nuovo gli fa bruciare le tappe. Velázquez arriva a Madrid che non ha ancora 25 anni. È Luis de Góngora, uno dei grandi poeti del tempo, a cui Diego dedica un indimenticabile ritratto, a introdurlo a corte. Filippo IV è sul trono da pochi anni; è un sovrano giovanissimo, cinque anni meno del pittore. I due resteranno legati per tutta la vita.

Il caravaggismo traspare anche nelle opere più impegnative, come il Trionfo di Bacco, che si risolve in un grande ritratto di gruppo: il giovane dio ha l'aspetto di un garzone di bottega, mentre gli uomini che gli stanno intorno hanno i volti segnati: viandanti, mendicanti avvinazzati o semplici contadini della Castiglia.

È abbastanza perché qualcuno si accorga di lui. Rubens, per esempio, che convince il re a mandarlo in Italia, dove Diego arriva nel settembre 1629. Le suggestioni della grande tradizione pittorica italiana, Tiziano prima di tutti, si fa sentire nelle due grandi tele che realizza sullo scorcio del 1630, una di argomento mitologico e una a tema biblico, una farsesca e una tragica: Apollo nella fucina di Vulcano e La tunica di Giuseppe. Due opere bellissime, decisive nel percorso pittorico di Diego Velázquez.

Una produzione Land Comunicazioni, in collaborazione con Rai Cultura. Fotografia: Francesco Lo Gullo. Montaggio: Emanuele Redondi; Anjan Di Leonardo. Musica: Giorgio Giampà. ■

VELAZQUÉZ. L'OMBRA DELLA VITA

FOIBE: LA MEMORIA

Il 10 febbraio è la giornata in cui si ricordano i martiri delle foibe e l'esodo dei profughi giuliani, istriani e dalmati.

Una ricorrenza civile voluta per non dimenticare quella pagina buia della nostra storia, per troppo tempo quasi del tutto ignorata». Carlo Sgorlon

Istria e Dalmazia furono teatro, nella prima metà del '900, di violenti ed intensi conflitti che avevano complesse radici politiche ed etniche, che coinvolgevano l'Italia in primo piano, sia prima che durante il fascismo.

Il termine foiba indica una profonda buca, simile ad un pozzo, tipica delle regioni carsiche. Le foibe sono dei veri e propri abissi naturali, particolarmente utili per disfarsi di oggetti di grandi dimensioni. Nella Venezia Giulia, durante e subito dopo la Seconda guerra mondiale, si diffuse l'usanza di gettare dentro le foibe i corpi delle vittime di scontri tra partigiani e nazifascisti, e quelli delle vittime di alcuni episodi di violenza di massa perpetrati dai partigiani jugoslavi. In questi anni si stavano ponendo le basi per la nascita della Jugoslavia, e a pagarne le conseguenze era la comunità italiana, che negli anni precedenti era stata dominante da un punto di vista governativo, ma anche protagonista di un violento processo di italianizzazione degli altri popoli che abitavano questi luoghi, sia prima che durante l'avvento del fascismo.

In occasione della Giornata del Ricordo, Rai Storia propone un viaggio attraverso i luoghi e le testimonianze dolorose dei figli e dei parenti delle vittime delle foibe in onda domenica 10 febbraio alle 21.10. Da Basovizza alla Fossa di Vines, dal campo di concentramento di Borovnica al suono del gong della foiba di Tarnova, una riflessione su una tragedia che a 75 anni dal suo compimento riecheggia ancora intensa. ■

Rai Storia



30 anni di ALBERO AZZURRO

È iniziata una nuova stagione per "L'Albero Azzurro", la storica trasmissione che da quasi 30 anni emoziona, diverte, e accompagna i più piccoli nella loro crescita. Dal lunedì al venerdì, alle ore 16.20, su Rai YoYo, Dodò, Laura e Andrea danno vita ad avventure ideate per offrire ai bambini una grande varietà di stimoli, proposte, suggerimenti e spunti per affrontare con gioia e leggerezza, ma anche con grande chiarezza e verità, le piccole e grandi conquiste di ogni giorno.

Ritroviamo Dodò alla conquista di nuovi apprendimenti che provengono dal confronto con il mondo, mentre al suo fianco ci sono sempre Andrea Beltramo e Laura Carusino, i due conduttori che richiamando rassicuranti ruoli genitoriali proteggono, sostengono, invitano all'autonomia e quando serve forniscono l'aiuto necessario a superare piccoli ostacoli o stati d'animo depotenziati.

Completano il quadro, gli irresistibili amici di Dodò: Zarina, la zanzarina saputella che con i suoi appuntiti interventi sfida Dodò a mettersi alla prova, e un nuovo amico, che affianca gli storici protagonisti nelle loro avventure. Si tratta di Ruggero, un leoncino che non ha ancora una criniera degna di questo nome ma già si sente uno spavaldo avventuriero, salvo poi svelare tutte le tenere debolezze di un re della foresta ancora assai acerbo. Insomma, un adorabile impiastro che sogna di lanciarsi in imprese più grandi di lui e promette di portare non poco scompiglio e divertimento nel mondo dell'Albero.

Dallo spazio rassicurante dell'Albero, prepariamoci dunque a partire per vivere tante nuove avventure in un limbo bianco dove prendono vita situazioni e personaggi che sembrano nati dalla fantasia stessa dei bambini che seguono il programma.

Oggetti simbolici ricorrenti, ambientazioni, grafica e musiche armonizzano e legano tra loro i tanti elementi che insieme creano ogni giorno una nuova storia, semplice ed essenziale ma profonda e curata in ogni dettaglio. Ogni puntata propone un percorso pensato perché i più piccoli, seguendo il cammino di Dodò, possano entrare in contatto con la rappresentazione delle loro emozioni, elaborare competenze e conoscenze utili a superare le paure, apprezzare il valore della solidarietà e dell'amicizia, scoprire la ricchezza che risiede nella diversità e nell'accettazione. E dopo ogni avventura, si fa ritorno all'Albero, arricchiti di nuovi spunti per giocare e fare esperienza, ma anche di filastrocche e canzoni allegre, da imparare e cantare insieme ad amici, insegnanti, genitori.

Lo sguardo è attento anche al mondo digital, sul sui social network di Rai YoYo e su sito www.raiyofo.rai.it dove si possono trovare spunti e contenuti extra, per una più forte interazione con il pubblico dei più piccoli. ■

STORIE DI CALCIO

Ogni settimana raccontiamo il calcio a modo nostro. Sfide impossibili, parate straordinarie, reti decisive, ma soprattutto gesti atletici che non dimenticheremo facilmente...

Ennesima storia vergognosa nel nostro calcio. Questa volta in una partita del campionato di promozione nella provincia di Avellino. Mi convinco sempre di più che nel nostro Paese manca la cultura sportiva. Dopo l'ennesimo rigore alla Juventus Leiva ha detto la verità? Il "Maradona cinese" arriva in Spagna all'Espanyol. Auguri a Gigi Buffon: sono 41 anni. Queste le nostre cinque fotografie.

1) Credo che ormai si sia perso il senso della ragione. Quanto accaduto in un campo della provincia di Avellino è a dir poco vergognoso. Un arbitro ha insultato il portiere senegalese del Serino "vattene negro". A riferirlo lo stesso calciatore. A quel punto il Presidente del Serino ha deciso di ritirare la squadra dal campo per solidarietà nei confronti del suo atleta ed ha invitato tutti i presidenti del girone C di promozione a non scendere in campo per dare un segnale forte. Ci aspettiamo un segnale forte anche dalla FIGC.

2) La Juventus ottiene l'ennesimo calcio di rigore, questa volta contro la Lazio e l'immagine ormai virale su tutti i social network è quella di Leiva, calciatore biancoceleste, che viene immortalato dalle telecamere mentre, interpretando il labiale, esclama: "Sempre a voi, sempre a voi...". Chissà in quanti si sono riconosciuti nelle frasi dell'ex calciatore del Liverpool...

3) 'Il Maradona cinese', il prolifico attaccante Wu Lei, ha firmato per l'Espanyol, squadra che milita nella Liga. Wu Lei è stato capocannoniere della Super League cinese la scorsa stagione con 27 gol.

4) Oggi è il compleanno di un grande campione: auguri a Gigi Buffon.

5) Ancora polemiche sul Var. Questa volta a lamentarsi è il Chievo. Lo ripetiamo da settimane: la VAR serve per aiutare gli arbitri...Utilizziamola bene.

CINEMA IN TV



MARTEDÌ 29 GENNAIO ORE 21.15
ANNO 2008 - REGIA DI ANNA NOVION

Rai 5

Ogni estate il pignolo bibliotecario Albert porta la timida figlia Jeanne, in occasione del suo compleanno, a conoscere un diverso paese europeo. Per i suoi 17 anni, ha scelto la piccola isola svedese di Orust, convinto di potervi ritrovare il tesoro perduto di un leggendario poeta-guerriero vichingo. A causa di un disguido, però, la casa presa in affitto per il loro soggiorno è già stata occupata da due donne: Annika, la proprietaria svedese dell'appartamento, e Christine, una sua amica francese costumista teatrale in vacanza. I giorni accuratamente pianificati da Albert verranno completamente scombussolati e la vacanza prenderà tutta un'altra piega, che a Jeanne non dispiacerà affatto. Una commedia francese in trasferta, originale e delicata, in grado di alternare momenti di riflessione ad altri divertenti. Un racconto di formazione, ambientato in paesaggi suggestivi, presentato alla 47esima Semaine internationale de la Critique (Cannes 2008). La regia è di Anna Novion, nel cast Jean-Pierre Darroussin, Anais Demoustier, Judith Henry, Lia Boysen, Jakob Eklund.

Billy "The Great" Hope (Jake Gyllenhaal ndr) è il campione del mondo in carica dei pesi mediomassimi. È un "southpaw", un pugile mancino, aggressivo e brutale. Billy è un orfano cresciuto in un quartiere difficile di New York che proprio grazie alla boxe ha ottenuto il riscatto sociale, la fama e la ricchezza. È sposato con Maureen, che ha avuto un'infanzia simile alla sua, e ha una figlioletta che adora. Quando è proprio all'apice della sua carriera, l'incontro con un suo rivale, astro nascente ansioso di confrontarsi sul ring con lui, cambia per sempre la sua vita. L'incontro degenera in una violenta rissa tra i pugili ed i loro team durante la quale viene uccisa l'amata moglie Maureen. Da quel momento la vita di Billy viene sconvolta. La sua carriera è finita e l'ex campione, che perde anche la figlia affidata a una casa-famiglia, incomincia ad abusare di alcool e droghe, precipitando nella depressione e nella frustrazione. Ad aiutarlo ad uscire dal buio sarà l'ex pugile Tick Wills che, in una fatiscente palestra, lo aiuterà giorno dopo giorno nella faticosa risalita.

MARTEDÌ 29 GENNAIO ORE 23.00
ANNO 2015 - REGIA DI ANTOINE FUQUA

Rai 2

MERCOLEDÌ 30 GENNAIO ORE 21.10
ANNO 2008 - REGIA DI SAUL DIBB

Rai Movie

Keira Knightley e Ralph Fiennes sono tra gli interpreti di questo film, basato sulla storia vera della duchessa del Devonshire, raccontata nel romanzo "Georgiana" della scrittrice Amanda Foreman, che rivoluziona in parte la figura femminile del '700. Nell'Inghilterra del XVIII secolo, Georgiana Spencer è una donna bella e sofisticata, forse la più affascinante della sua epoca. Giovannissima, ha sposato il già maturo duca di Devonshire, uomo ben introdotto nella vita di corte. La duchessa, madre devota e beniamina della gente comune, ha così modo di diventare amica di ministri e principi e diviene presto un'icona di eleganza, capace di dettar legge tanto sulle mode che nella vita politica. Al centro della pellicola però, c'è soprattutto la sua disperata ricerca dell'amore che la porta ad avere una vita sentimentale molto particolare, divisa tra l'infelice e passionale relazione con il Conte Grey e il complicato "ménage à trois" con il marito e la di lui favorita Lady Bess Foster. Il film ha vinto l'Oscar per i migliori costumi.

Film d'esordio per il regista tedesco Florian Henckel von Donnersmarck, "Le vite degli altri" ha fatto incetta di premi in tutto il mondo: tra tutti, l'Oscar 2007 come miglior film straniero e tre European Film Awards. La pellicola è ambientata nella DDR, comunemente nota come Germania dell'Est, degli anni '80 quando la stessa era controllata dalle spie della Stasi, il temutissimo organo di sicurezza e spionaggio interni. A Berlino Est, il drammaturgo Georg Dreyman e la sua compagna, l'attrice Christa-Maria Sieland, sono considerati tra le personalità di maggior prestigio del mondo intellettuale e artistico della Germania dell'Est. Ma il ministro della cultura, assistendo ad uno spettacolo della Sieland, se ne invaghisce e ordina alla Stasi di spiare la coppia, nella speranza che possa scoprire qualcosa di compromettente su Dreyman. L'incarico viene affidato al capitano Gerd Wiesler, un inflessibile e spietato agente della Stasi, un idealista votato alla causa comunista. Nel cast Ulrich Mühe, Martina Gedeck, Sebastian Koch e Ulrich Tukur. ella popolazione italiana nei primissimi anni del Dopoguerra.

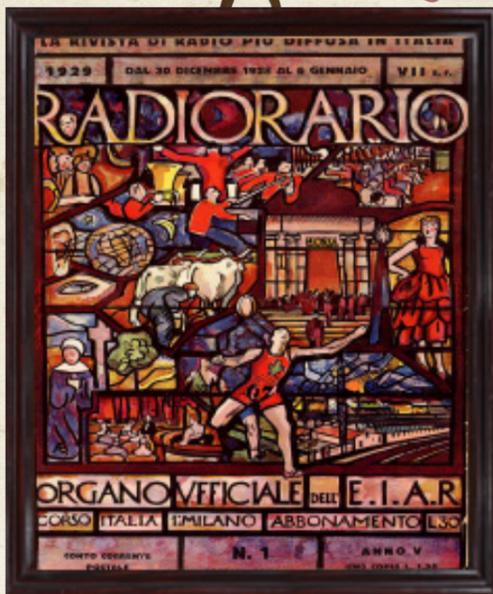
DOMENICA 3 FEBBRAIO ORE 21.10
ANNO 2006 - REGIA DI FLORIAN HENCKEL VON DONNERSMARCK

Rai Storia



ALMANACCO DEL RADIOCORRIERE

1929



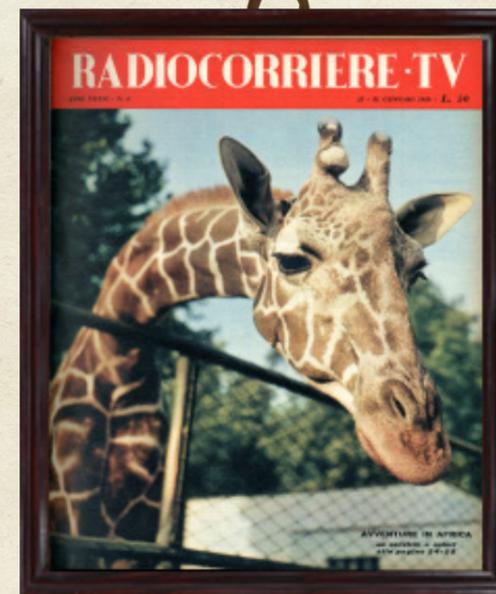
1939



1949

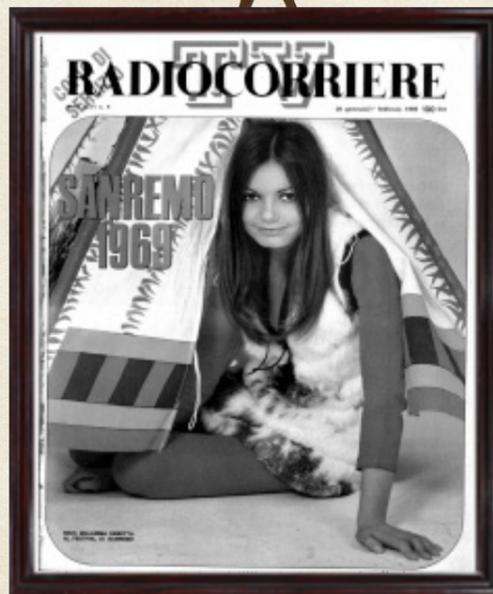


1959



GENNAIO
FEBBRAIO

1969



1979



1989



COME ERAVAMO



Chi scrive
con il cuore
non fa
rumore